

La ricerca di Attilio Galli su Sant'Emidio

di Alighiero Massimi



L'immagine vera di Sant'Emidio non è quella consegnataci dalla *Passio*, ma quella trasmessa dalla tradizione popolare, "intesa eccome trasmissione invariabile di generazione in generazione", e scientificamente integrata da uno studio attento dell'*antroponimo* Emidio e dei vari "toponimi che riguardano la sua opera di evangelizzazione".

Con questa sua ultima fatica Attilio Galli (*S. Emidio. La sua vera immagine*, Ascoli Piceno 2000), utilizzando strumenti metodologici e eritici di prim'ordine, affronta problemi storiografici di grande portata, che, al di là dei riferimenti specifici a S. Emidio, toccano paradigmaticamente tutte le *Passiones* relative alle biografie dei primi santi cristiani.

Ineccepibile il metodo, convincenti i risultati: ma temo che si irriteranno molto gli agiografi tradizionalistici (i quali hanno sempre preso per oro colato le notizie contenute nella *Passio* di S. Emidio) dinanzi a proposte che appaiono rivoluzionarie, o almeno fortemente provocatorie, come la seguente: "per venire a capo della storia di un santo dei primi secoli, specie se è martire, è consigliabile lasciar da parte le *Passiones* e seguire il filone della tradizione e del culto" (p. 14).

Galli comincia con una scrupolosa rassegna critica della bibliografia della *Passio* di S. Emidio, che secondo alcuni studiosi è un documento del sec. IV, dovuto alla penna di S. Valentino, uno dei compagni di S. Emidio, e, secondo

altri, opera di un falsario, composta non prima del sec XI o XII. Galli è dalla parte di questi ultimi e considera con rispetto il giudizio di Serafino Prete che ritiene la *Passio* un documento *tardivo, fantasioso e vuoto di informazioni*.

Dunque i dati contenuti nella *Passio*, dalla nascita a Treviri allo strabiliante miracolo dopo la decapitazione ad Ascoli ("con le sue mani raccolse la testa e la pose nel lembo del suo abito e camminò così per un terzo di miglio, fino al monte, dove aveva costruito un oratorio e dove i fedeli lo seppellirono") non sono fondati su motivi storicamente credibili. L'*iter* critico per ricostruire la figura di S. Emidio poggia, come si è già detto, su due ricerche: una linguistica (sull'*antroponimo*

Emidio) e una più propriamente storiografica (sui *toponimi* relativi alla sua opera di evangelizzazione).

Per quanto riguarda l'*antroponimo*, con buone argomentazioni viene respinta dall'Autore a tesi di Egger (*Emidio* deriverebbe da *Ermin*, una specie di semidio sassone) e viene di gran lunga preferito l'accostamento al prefisso greco *emi-* (lat. *semi-*) + *deus* = *semidio*, persona "quasi Dio" "perché predicava ai pagani e operava miracoli". Quest'ultima etimologia presenta il vantaggio di rendere storicizzabile il nome, nell'ambito dell'area greco-latina, in quanto a partire dal sec. IX "la voce latina o dialettale di Emidio è stata attestata in diverse fonti scritte". La produzione delle principali di queste fonti e la loro